

# DUE GIORNI DOPO PALERMO, UN'ALTRA STRAGE A MILANO

## I funerali del presidente della Regione a Palermo Sul volto della folla l'angoscia per la morte di Santi Mattarella

**Pertini: «Tanta gente e tanti giovani dimostrano che la Sicilia e il Paese non hanno alcuna intenzione di arrendersi all'eversione» - Il Capo dello Stato, Rognoni e Ruffini hanno appreso sull'aereo la notizia della strage di Milano**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — Una città in lutto. Il Capo dello Stato vola in Sicilia e in aereo lo informano del nuovo massacro che s'è abbattuto sul Paese. I tre morti di Milano turbano un cerimoniale solenne. Zaccagnini sembra perdere le forze. Rognoni è sconvolto. Ruffini, impietrito. Sono nell'isola per il delitto di Pier Santi Mattarella, ma ora s'annuncia un altro attentato. A Punta Raisi, dal jet del Presidente, scendono volti lividi. Il segretario generale del Quirinale, Maccanico, è accanto al Capo dello Stato. Pertini appare stanco, turbato. Un corteo veloce di berline blindate s'avvia in direzione di Palermo. La scorta del Presidente ha i nervi tesi: due degli uomini che proteggono Pertini sono presi dallo sconcerto.



Palermo. Il figlio Bernardo, la moglie Irma Chiazzese e la figlia Maria ripresi in chiesa durante la cerimonia funebre per il presidente della Regione Pier Santi Mattarella (Telefoto Ansa)

Il corteo trova Palermo nel silenzio di una mattinata diversa. Una folla immensa per l'ultimo saluto a Pier Santi Mattarella, presidente della giunta regionale ucciso sotto casa, il giorno dell'Epifania, da sei colpi di 38 Special nell'auto d'oro con sua moglie e i suoi figli. I colori di duecento Comuni della Sicilia si allineano nella cattedrale per questo primo delitto politico del 1980. La basilica normanna si riempie di stendardi. Il labaro di Trapani deve cedere il posto a quello con la torre nel centro di Castellammare del Golfo. Il sindaco del paese insiste. Lo vuole accanto alla corona portata dai corazzieri. «Castellammare è il suo paese — dice — qui è nato Mattarella, a noi il posto d'onore».

Arriva lo stendardo di Palermo con l'aquila d'oro. «E' rosso, rosso sangue», dice il cronista dell'Ansa che nel 1979 ha contato 58 delitti nella sola città di Palermo. S'accendono le lampade della televisione. Alle 10 la chiesa è già piena. I coristi prendono posto. Il cardinale Pappalardo s'avvicina a don Domenico Mogavero, che è alla tastiera dell'organo. «Si comincia con un canto gregoriano», spiega il sacerdote. Il vescovo di Palermo ordina: «Voci chiare, lente, scultoree. E' la parola di Dio: qui c'è gente che non è mai entrata in chiesa in vita sua; quindi, ragazzi, facciamoci sentire forte». Si ritira in sacrestia.

Ma raccontano di un viaggio in aereo drammatico, con il ministro dell'Interno intorno dalla radio di bordo del delitto di Porta Ticinese. E' l'omicidio di Pier Santi Mattarella, ucciso perché in Sicilia e nel Mezzogiorno, incarnava la linea di Aldo Moro. La folla si disperde per Palermo. Anche oggi sul piano delle indagini nulla: si sa soltanto che il killer ha sparato con due pistole. Agenti e carabinieri sono alla ricerca di esecutori e mandanti. Un'inchiesta difficile, forse impossibile.

«Tanta gente e tanti giovani — ha detto Pertini — mostrano che la Sicilia e il Paese non hanno alcuna intenzione di arrendersi all'eversione».

## L'organico manca di 400 persone Nella ps la rabbia cede allo sconforto

**A Milano non ci sono state manifestazioni di protesta - «A chi ci rivoliamo?» - «Anche gli agguati sono diventati una routine»**

MILANO — L'organico dei poliziotti in servizio a Milano è di duemilacinquecento persone: tutto compreso, dalla polizia stradale a quella femminile, dal nucleo scientifico agli addetti alle «scorte». Questa cifra è inferiore di quattrocento unità a quella fissata, dieci anni fa, come minimo indispensabile.

A Napoli i funzionari di polizia sono cento; a Milano settanta. L'ufficio stranieri non dispone di interpreti e la squadra scientifica non ha laboratori per stampare le fotografie a colori: deve inviare le pellicole a Roma, qui saranno sviluppate e poi rinviate a Milano. C'è però la possibilità di ricorrere a una ditta vicina, che a titolo di cortesia personale le sviluppa in un tempo evidentemente minore.

La progressiva diminuzione degli arruolamenti non consente neppure di sostituire tutte le persone che, di anno in anno, lasciano il servizio o per decesso, o per raggianti limiti di età, o per altri motivi.

Non sono state innestate, ieri mattina, tutte le sirene delle volanti come è avvenuto altre volte per protesta. Non ci sono assemblee nelle caserme, né delegati. «A chi ci rivoliamo? A un governo che non esiste? A un ministero che non c'è? Qual è la controparte? Craxi? Berlinguer, Cossiga? Qual è l'interlocutore che può fare qualcosa?». «Il nostro sindacato, certo, e una speranza. Ma, ammesso che riusciamo a formarlo, ammesso che conti, ammesso che ci rappresenti tutti, con chi tratterà?».

Un poliziotto s'è inginocchiato vicino alla macchina dove c'erano i tre morti, ieri mattina. La gente stava in cerchio. Distante. Nessuno è riuscito ad avvicinarsi: chi ha tentato è stato trasportato via di peso. E' stato quello l'unico momento di reazione. «In altre nazioni, afflitte da problemi di terrorismo più gravi del nostro, c'era la volontà di risolverli, c'era lo Stato. Non capisco perché se il mio nemico ha un mitra, io devo fare la guerra con uno spillo». «Il codice militare in tempo di pace prevede la pena di morte, per quale ragione lo Stato deve continuare a mantenere gente come Curcio o Alinari?».

Il 14 gennaio comincerà il processo d'appello contro Corrado Alunni e i suoi complici. «Vedrò cosa succederà per strada mentre loro seguiranno a leggere proclami». «Bisognerebbe isolarli, fisicamente e moralmente, confiscare i loro beni». «Perché in Paesi come l'Inghilterra, la Svezia, la Norvegia, è prevista la possibilità dei lavori forzati e da noi no? Li mettiamo a spaccare pietre, in miniera, otto ore al giorno: non avranno più voglia di prendere in giro la giustizia?».

## Chi sono le vittime del nuovo agguato Tre agenti venuti dal Sud che si sentivano milanesi

**Due avevano famiglia, il terzo era fidanzato e prossimo alle nozze**



Rocco Santoro, Antonio Cestari, Michele Tatulli

I tre poliziotti assassinati ieri mattina dalle Brigate rosse a Milano erano in servizio presso il Commissariato Ticinese. Non risulta avessero svolto né svolgessero, incarichi specifici di antiterrorismo. Avevano un compito particolare: ogni giorno facevano un giro di controllo nelle vicine fabbriche e nelle scuole.

Il nome dell'appuntato Cestari era stato fatto tra gli indiziati nell'inchiesta sull'uccisione dello studente Roberto Franceschi, avvenuta la sera del 23 gennaio 1972 davanti all'università Bocconi, durante scontri con la polizia. Il giudice istruttore Ovilio Urbisci scagionò Cestari da ogni addebito.

Rocco Santoro. Aveva 31 anni, era nato a Baronnisi in provincia di Salerno. Si era arruolato nella polizia 10 anni or sono. Aveva il grado di vice-brigadiere. Stabilitosi da tempo a Milano, vi aveva conosciuto Caterina Esmeralda Musolino, con la quale si era sposato il 30 luglio di tre anni or sono. La moglie ha 22 anni. Santoro lascia un figlio che compirà due anni in aprile.

## I soliti fiori

Milano ha appreso la notizia quasi subito, rilanciata dai microfoni dei radiotaxi che incrociavano la città: «Una strage alla Barona, forse i terroristi!». Qualcuno ha avvertito Craxi a casa, che è accorso sul posto del massacro. Il segretario del Psi era pallido e teso, con voce rotta dall'emozione, ha detto: «E' una barbarie, è gente senz'anima. Ma cosa vogliono fare seminando le strade di vittime innocenti?». Se ne è andato mormorando: «Bisogna fare qualcosa, bisogna fare qualcosa...».

Una giornata piena d'angoscia, tetra, con la gente taciturna, e come se tutti si sentissero oscuramente in pericolo e indifesi, e hanno fretta di uscire dalle strade, tornare a casa e chiudersi la porta alle spalle. Gente che fissa la fotografia delle tre vittime nella prima pagina dei giornali della sera, e pare ignorata dai giornali di quei tre uomini.

«Ma fra due, tre giorni è tutto dimenticato». Intanto continuano a portare mazzi di fiori. Operai, studenti, gente qualunque, la «Polizia stradale Milano Ovest». Quant'era che Milano era lasciata in pace dal terrorismo? Lo scorso anno, 29 gennaio, prima Linea ha assassinato il giudice Alessandrini. Il 19 marzo l'autista della Digos Andrea Campagna è stato crivellato da sedici pallottole. Lunghi mesi di pace finiti con questo massacro, e la gente dice: «Hanno aperto il nostro».

«Hanno aperto il nostro».

«Hanno aperto il nostro».

## Piano oscuro

L'assassinio di Santi Mattarella e quello dei tre agenti di Milano sono stati accomunati ieri in quasi tutti i discorsi e le dichiarazioni degli uomini di partito. Il presidente del Senato, Panfili, aveva sospeso la seduta per dieci minuti in segno di lutto. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha detto che «in momenti di guerra — poiché di guerra si tratta — è nostro dovere restare uniti al popolo, non si illuda nessuno: sarà una battaglia lunga e difficile». Piccoli, presidente della Dc, ha detto che «si è voluto colpire in alto e si è voluto ammorbidire, così come avviene per l'uccisione di Moro e la sua scorta». Per il segretario del Pri, Spadolini, «Palermo e Milano sono legate da un filo d'oro, il filo dell'attacco allo Stato democratico». La Federazione unitaria ha fatto un appello alla «più ampia partecipazione alle esequie degli agenti». Un comunicato della segreteria del Psi afferma che «il terrorismo non conosce più limiti alla sua eccandante azione» e sollecita il Senato ad approvare al più presto i decreti legge del governo. I liberali infine hanno criticato i sindacati definendo «poco comprensibile» l'uso dello strumento «dello sciopero di solidarietà».

## A Kabul, dopo il blitz sovietico

za comandanti si sono dati alla fuga o hanno consegnato le armi. Sorpresa pure in nella residenza di Darulaman Amin è stato processato nella notte e fucilato alle sette famiglia, quattro mogli e sedici figli, seguivano la stessa sorte.

Bisogna fare un breve passo indietro, nel tentativo di ricostruire la trama, anche se mancano molti elementi. Il «Kgb», il servizio segreto sovietico, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella fase precedente l'operazione militare. A metà dicembre arriva a Kabul il generale Viktor S. Paputin, primo vice ministro degli Interni dell'Urss con un gruppo di esperti in problemi di sicurezza. Il «Kgb», ha nei suoi ranghi molti specialisti nella materia.

Il soggiorno del generale Paputin coincide con le pressioni sul presidente Amin affinché accetti una ristrutturazione della polizia segreta, ad opera dei sovietici. Il 19 dicembre, mentre il generale Paputin si trova ancora a Kabul, il responsabile della polizia segreta afgano viene ferito a morte durante una riunione nel «Palazzo del popolo», la vecchia reggia che serve da residenza al capo dello Stato.

Si pensa che Assabuddin Amin, nipote del presidente e capo della polizia segreta (ufficialmente chiamata «Servizio informazioni del lavoro»), abbia respinto le richieste sovietiche. Esaurite avrebbe significato la fine del suo potere, e ancor più grave, quello dello zio.

La rubrica «I nostri soldi» di Mario Salvatorelli è a pagina 6.

Messaggio di Pertini

Arrestato rapinatore forse legato a terroristi

Assassinati tre agenti a Milano

Pechino-Washington

Chi sono le vittime del nuovo agguato

Nella ps la rabbia cede allo sconforto

Piano oscuro

I soliti fiori

DUE GIORNI DOPO PALERMO, UN'ALTRA STRAGE A MILANO